

Milano

Giovedì 19 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il Comune non si è ancora adeguato alla legge sulla sicurezza 626
Quattro centri civici di Zona 1 già fuori servizio. La denuncia del Pds

Palazzo Marino fuorilegge Uffici a rischio chiusura

Chiusi dal prossimo primo gennaio i centri sociali comunali del centro storico per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. «Ma tutto il patrimonio del Comune, Palazzo Marino compreso oltre alle scuole e ai centri civici, corrono lo stesso rischio» denuncia Valter Molinaro del Pds. Commenta Giuseppe Rusconi, assessore al demanio: «Siamo davanti a un problema insolubile, diabolico. Mezza Italia dovrà chiudere».

FRANCESCO SARTIRANA

■ Dal primo dell'anno, quattro centri territoriali sociali del centro città - via Scaldasole, Porta Romana, Ponte delle Gabelle e Garibaldi - saranno chiusi al pubblico. Ma potrebbe essere solo un anticipo: in teoria altri spazi e uffici del Comune potrebbero essere costretti a chiudere i battenti a gennaio. Palazzo Marino compreso. Come mai? «Al posto di prevedere un adeguato stanziamento di fondi per adeguarsi alla legge 626 sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, la giunta latina. Con il rischio che i singoli dirigenti di settore del Comune, per evitare le conseguenze penali

previste dalla legge, chiudano i servizi alla cittadinanza. Come è successo nel caso dei centri territoriali della zona 1 perché il certificato di valutazione dei rischi non è ancora pronto. «Dato che non c'è settore del Comune che abbia iniziato a predisporre le misure previste dalla legge», spiega Molinaro - non vorrei che la strada intrapresa dal dirigente di Zona 1 venisse seguita da altri direttori. Corriamo il rischio di veder chiudere le scuole materne, piuttosto che gli asili nido, le biblioteche o i centri sociali. Per non pensare ai rischi che corrono i lavoratori dei servizi tecnici

gli operai dell'acquedotto o delle officine dell'autoparco comunale». Il consigliere del Pds, ha posto il problema ieri all'assessore al bilancio Paolo Vantellini, che in commissione Bilancio proponeva di destinare quattro miliardi per la ristrutturazione del velodromo Vigorelli. Molinaro ha colto la palla al balzo e ha chiesto invece di destinarli agli interventi per adeguare gli stabili comunali alla legge 626. «L'assessore non si è degnato neppure di rispondermi - continua Molinaro - oltretutto quei 4 miliardi derivano dai mutui non completamente impiegati quest'anno e sono disponibili immediatamente. E perché poi destinarli al Vigorelli quando non c'è neppure un progetto di massima per la sua ristrutturazione?». Sembra saperne poco anche l'ingegner Giuseppe Rusconi, assessore al demanio. «È un problema talmente grande, diabolico che sicuramente interverrà una nuova proroga all'applicazione della legge. So che se stiamo occupando i dirigenti dei singoli settori ma se la normativa non venisse rimandata, con il primo gennaio, sarebbe fuori legge almeno

mezza Italia». «Abbiamo sollecitato la Giunta più volte a partire dallo scorso gennaio ad aprire un confronto con le rappresentanze sindacali sull'applicazione della legge 626 - spiega Lella Brambilla, coordinatrice della Rsu di Palazzo Marino - ma non ci è stato risposto mai alcunché. Tra l'altro la legge prevede anche la nomina di un rappresentante per la sicurezza dei lavoratori e non è mai stata fatta». Ma si corre realmente il rischio di vedere chiudere stabili comunali da parte degli ispettori delle Usl per il mancato rispetto della legge? «Speriamo di no - risponde la sindacalista - ma le Usl hanno aumentato le ispezioni in scuole e uffici pubblici. Proprio oggi ho saputo di un dirigente del settore Scuola multato per mezzo milione per una porta antipannico non in regola. Valter Molinaro sollecita una ricognizione tra gli stabili comunali per poi predisporre un piano d'intervento realistico. «Tenendo conto delle priorità. I luoghi di lavoro più rischiosi da un lato e gli uffici che forniscono un servizio quasi ai centri civici».



Dopo Vantellini anche Serri nei guai. Le accuse di Babbini

I lombard doc in rivolta contro la giunta «impura»

LAURA MATTEUCCI

■ Dopo Vantellini, Elisabetta Serri. Anche per l'assessore all'Urbanistica, infatti, gli intoppi arrivano proprio da parte del gruppo leghista. Per la precisione, dal consigliere Roberto Ronchi, rappresentante del Carroccio all'interno della commissione Urbanistica. E, anche in questo caso, Formentini pare essersi schierato nettamente in difesa del suo assessore.

I fatti: in commissione è arrivata la delibera (firmata da Serri, per l'appunto) relativa alla proroga allo Iacp della gestione degli stabili comunali che, insieme, prevedeva anche la presentazione del bando di concorso europeo per il passaggio di consegne - visto che il Demanio non è assolutamente in grado di assumersi in proprio la gestione. Ma il consigliere verde Basilio Rizzo ha chiesto che le due parti della delibera venissero tenute separate, e che la proroga allo Iacp passasse dai sei mesi preventivati ad un anno esatto

(con scadenza, quindi, il 31 dicembre del '97). La richiesta è stata subito accolta da Ronchi, scatenando le ire sia di Elisabetta Serri che dello stesso Formentini, il quale avrebbe anche scritto una lettera al segretario generale del Comune per «invitarlo» a preparare comunque un'unica pratica. Della faccenda si continuerà a discutere domani.

Resta, comunque, l'ultima prova - in ordine cronologico - di scollamento tra la giunta e il Consiglio. Ma la guerra fredda, ormai, più che tra il gruppo e gli assessori, sembra consumarsi tra una parte dei consiglieri (i duri e puri, fedeli a Bossi) e lo stesso Formentini, che non solo è schierato con i suoi assessori, ma che come sindaco non si è certo dimostrato né duro né puro. Insomma: l'impallinato, in vista delle prossime amministrative cui la Lega pare volersi presentare sola, alla fine potrebbe essere proprio Formentini, che in questi anni tutto ha fatto tranne che gover-

narre con le sole forze leghiste.

Nella sostanza, è questa l'accusa all'amministrazione di Pino Babbini, lombard della prima ora nonché autista di Bossi, protagonista insieme a Bernardelli del penultimo episodio polemico con giunta e sindaco, andato in scena l'altra sera in Consiglio. Dopo che i due hanno tentato di impallinare l'assessore al Bilancio Paolo Vantellini, e dopo la *reprimenda* di Formentini, adesso Babbini riprende la parola.

Allora, Babbini, si dice che stia addirittura per uscire dal gruppo; è vero?

Se mi dimetto, lo faccio dal Consiglio. Dalla Lega non esco, anzi sarò l'ultimo ad andarmene.

Ma si dimette o no?

Non lo so, certo è che sono molto scuzzato. Deluso. Volevamo cambiare il mondo, dovevamo fare pulizia, e invece niente...

E la colpa di chi è? Di Formentini?
Della legge. Qui ci vuole una modifica. Adesso il sindaco è calato dall'alto, non va bene.



Pino Babbini

Ma come, ma se viene votato dai cittadini...

Ma sono i partiti a decidere. Invece, è meglio che sia il Consiglio ad eleggerlo, e così anche per gli assessori. Quelli di adesso mica sono leghisti. Questa è una giunta di tecnici.

Il sindaco ha detto che lei ha commesso degli errori, che forse è un po' immaturo...

Non voglio entrare in polemiche. Prima di esprimersi, comunque, gli consiglieri di pensarci due volte, perché tutti quei rimproveri non me li meritavo proprio. Ho solo cercato di dare il mio contributo. Io sono un leghista vero, un bossiano.

Vuol dire che Formentini non è troppo bossiano?
Questo lo dice lei.

Aeroporto bloccato fino alle 16.30. Cancellati 51 voli

Buche in pista e nebbia Linate a mezzo servizio

ELIO SPADA

■ Non c'è pace per il «Fortanini». La buca sulla pista non c'è più (l'hanno riparata durante la notte) ma l'aeroporto di Linate, ieri, è rimasto comunque chiuso per gran parte della giornata a causa della nebbia. Una nebbia che più fitta non si poteva immaginare. Così lo scalo aereo milanese è rimasto aperto solo per i velivoli dotati delle più moderne apparecchiature per l'atterraggio strumentale. Vale a dire Instrumental landing system di categoria III B. Un apparato altamente sofisticato che aggancia e «accompagna» gli aeromobili lungo un sentiero di discesa ben definito anche con visibilità orizzontale pari a zero e verticale fino a cento metri. Così ieri, fino alle 16.30, sullo scalo milanese hanno potuto operare soltanto 178 voli. Altri 51 sono stati cancellati (20 arrivi e 31 partenze). Il nebbione meneghino ha anche imposto una serie di dirottamenti: 12 a Malpensa, 4 a Genova,

6 a Bergamo-Orio al Serio, 3 a Torino mentre sono state trasferite 5 partenze su Malpensa, 1 su Genova e 4 su Bergamo. Nemmeno a mezzogiorno, quando solitamente la nebbia si dissolve, la grigia coltre di goccioline in sospensione si è diradata. Solo verso le 16 il cielo si è annuvolato e la nebbia si è rapidamente dissolta. Il traffico aereo è ripreso anche se i ritardi accumulati si sono fatti sentire a lungo ed hanno toccato punte di 2 ore e mezzo con una media di 40/60 minuti. Insomma, le condizioni climaticometeorologiche di Linate continuano a falcidiare i voli durante la stagione fredda. Basti pensare che nel solo 1995 le «avverse condizioni atmosferiche» (il che significa quasi sempre nebbia fitta) hanno provocato la cancellazione di 1840 voli su un totale di 170mila movimenti: più o meno, un volo annullato ogni cento. Ovviamente la media si impenna se riferita al solo periodo au-

tunno-inverno o alla singola giornata. Ieri, per fare un esempio, fra dirottamenti e cancellazioni, i movimenti su Linate sono stati poco più di un terzo del previsto.

Felicitemente risolto, invece, il problema della buca. L'altra sera, poco prima delle 19, un pilota in atterraggio aveva segnalato la presenza di una «falla» nell'asfalto della pista. Immediatamente l'aeroporto è stato chiuso al traffico e i tecnici hanno effettuato un sopralluogo. La buca, però, era molto meno pericolosa del previsto. Si trattava infatti di un avvallamento del diametro di 70/80 centimetri ma di scarsa profondità: 1 centimetro nei pressi del bordo, 5 centimetri nel centro. Assolutamente non in grado di creare problemi ai velivoli.

L'aeroporto è rimasto comunque chiuso per circa un'ora con inevitabili conseguenze: due voli dirottati e ritardi successivi. La buca è stata riparata durante la notte. E ieri i danni, ben più gravi, della nebbia.

Arrivate già 90 chiamate al numero verde per le donne che non riconoscono i figli

Chiedono aiuto le madri segrete

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Una novantina di telefonate in pochi mesi al centralino del servizio «Madre segreta» istituito dalla Provincia e gestito da operatori volontari per dare informazioni e tutto il sostegno dovuto alle donne che aspettano un bambino, desiderano portare a termine la gravidanza ma non vogliono o non possono tenerlo con sé. Una scelta, quella di partorire nella riservatezza e non riconoscere il neonato, certamente dolorosa ma legittima e tutelata dalla legge, ma a poco garantita nei fatti e soprattutto socialmente non accettata, che rischia di far diventare la donna, esponendola a giudizi impietosi, emarginazione e laceranti sensi di colpa. Che talvolta si traducono nella pratica aberrante dell'abbandono dei neonati, trovati nei cassonetti o buttati nei campi come fagotti.

Al numero verde (167.400.400), che ora sarà anche pubblicizzato con un depliant

in sette lingue, i volontari rispondono con un obiettivo: «Accompagnare al parto le madri in difficoltà - ha spiegato ieri il presidente della Provincia Livio Tamperi - perché possano portare avanti non più in disperata solitudine ma con serenità e nella massima riservatezza, la loro scelta e la gestazione (le si aiuta anche, se vogliono, ad andare a partorire in un'altra città, ndr) offrendo loro qualche certezza in più sul destino del nascituro». Compresse le donne immigrate senza permesso di soggiorno alle quali il servizio indica l'accesso a strutture sanitarie sensibili al problema, dove si chiude un occhio sugli obblighi burocratici e si consente alle extracomunitarie irregolari di partorire anonimamente, senza correre il rischio di essere segnalate alla polizia.

Una ricerca curata dalla Caritas ci dice che in Italia il numero dei

bambini non riconosciuti al momento della nascita e dichiarati adottabili è in aumento: 297 casi nel '90, 352 nel '91, 390 nel '92. Lombardia in testa, con 57 casi, dei quali 25 a Milano. E nel '95, nella sola Mangiagalli, sono nati undici bimbi non riconosciuti. «Cifre in assoluto modeste» ha commentato il ricercatore, Maurizio Ambrosini - ma che tendono a crescere, in un contesto sociale dove si inaspriscono le forme di povertà ed esclusione, e l'infanzia è sempre più esposta a degrado e abusi». Infanzia sempre più a rischio, e una conferma viene dall'aumento anche del numero complessivo di bimbi dichiarati adottabili: dagli 893 casi del '90 si è passati ai 1.078 del '92.

Donne fra i 17 e i 35 anni, fra il quarto e il sesto mese di gravidanza, rimaste senza un partner e con la prospettiva di crescere un figlio da sole. È questo l'identikit delle «madrì al bivio» che si rivolgono al centralino della Provincia (ma te-

lefonano anche uomini).

Quali sono le cause della rinuncia? Lo spiega sempre la ricerca della Caritas, svolta in otto ospedali cittadini e in tre dell'hinterland. Intanto, un dato di fondo: sono donne sole, dove la figura maschile è del tutto mancante o sbiadita e inadeguata. Dunque, padri grandi assenti. Donne con un forte disagio psichico (magari maltrattate fin dall'infanzia e abbandonate) e con intorno a sé una famiglia disastrosa.

Poche le sieropositive e le minorenni, mentre non raramente (spesso anche in famiglie benestanti, di cultura medio-alta) la spinta è la scoperta tardiva che il bimbo sarà portatore di handicap. In crescita il numero delle donne immigrate, che non possono tenere il figlio per la precarietà della loro situazione. Magari lavorano, come colf o altro, ma non hanno una casa propria e non possono permettersi il «lusso» della maternità.

Dopo le denunce di Gae Aulenti

L'ispettore indaga a Brera

■ Accademia di Brera: l'ispettore del ministero per la pubblica istruzione Giovanni Gentile ieri sera è tornato a Roma dopo aver incontrato Gae Aulenti, presidente dimissionaria della prestigiosa istituzione.

Non è tuttavia chiaro se l'ispezione possa considerarsi terminata, il direttore dell'Accademia Fernando De Filippi, dice che per quanto lui ne sa «venerdì l'ispettore potrebbe tornare, anche perché oggi (ieri per chi legge, ndr) erano assenti alcuni funzionari amministrativi». Neppure si è appreso il contenuto del dossier sulle presunte scorrettezze nella gestione della scuola che Aulenti aveva promesso di fornire all'inviato del ministro Berlinguer.

Secondo De Filippi, che si dice «convinto della buona fede di Aulenti», le polemiche dimissioni del-

l'architetto nascono dal fatto «che il ministero non chiarisce ai candidati alla presidenza che i loro compiti si riducono in sostanza a quelli di controllo».

Intanto, potrebbe avvicinarsi il momento in cui parte dell'Accademia cambierà indirizzo: il sovrintendente alla Pinacoteca di Brera Pietro Petrarola racconta che il sindaco Marco Formentini ha promesso l'accelerazione dell'ormai lungo iter grazie al quale il Comune dovrebbe mettere a disposizione degli studenti di scenografia alcuni spazi dell'ex Ansaldo, vicino ai previsti laboratori di scenotecnica della Scala.

I pregevoli spazi riguadagnati potrebbero essere dedicati all'attività espositiva: «Spero che il progetto non subisca altre battute d'arresto» commenta il sovrintendente Petrarola.

Il Polo fa muro

In Regione maratona sulla sanità

■ Al Pirellone hanno prevalso i «falchi» di Forza Italia. Ieri, in Consiglio regionale, si sono svolte trattative-fiume fra Polo e minoranze per cercare l'accordo sul rinvio in commissione (e relativi tempi) del progetto di legge sulla sanità, emendato dopo l'intesa con i sindacati. Alla fine, nessun documento comune, respinta la richiesta di rinvio in commissione delle opposizioni. L'ipotesi di accordo è naufragata sui tempi della discussione. In pratica, accusano le opposizioni, la maggioranza (o meglio, l'ala dura di Forza Italia) voleva ridurre ai minimi termini il confronto in commissione, dove la trattativa avrebbe potuto sfociare in ulteriori modifiche, e ha imposto il muro contro muro per «blindare» il dibattito in aula e chiudere a tappe forzate. La maratona in Consiglio partirà dopo Natale e impugnerà i consiglieri fino a San Silvestro.